

La disubbidienza di sé è «Orlanda» (ma niente paura di Virginia Woolf...)

La storia di qualsiasi io diviso, la storia di ogni bambino che ha rotto l'argenteria. la storia di un efebo biondo caro agli dei e sciattato come un suicida fallito... ecco il nuovo romanzo di Jacqueline Harpman.

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

«Ma non puoi vivere in questo deserto! – le diceva la signora Berger. Aline volle mostrarsi condiscendente: - Bisogna mettere le tende». *Orlanda* di Jacqueline Harpman (Voland, 2010. Traduzione di Chiara Manfrinato) è un romanzo avvincente. È la storia di Aline e di Lucien che dopo un vino bianco bevuto alla Gare du Nord, diventa la storia di Orlanda. *Orlanda* racconta il quotidiano di qualsiasi io diviso, o annoiato, di qualsiasi bambino che correndo ha fatto cadere l'argenteria di famiglia ed è stato rimproverato, di qualsiasi adulto che si rimprovera per comportamenti che sa sbagliati, che vorrebbe desiderare, e che invece si preoccupa. Si preoccupa e basta.

TOH, UN METAROMANZO

Orlanda è un romanzo di definiti-

va, incontrollabile, spavalda disubbidienza a sé stessi, ed è infine il metaromanzo di un narratore, la Harpman, colto, entusiasta, consapevole, di studi e passioni serrati e di sguardo sul mondo affilato. Io amo moltissimo Virginia Woolf, amo abbastanza Balzac, di Rostand m'è spesso piaciuta la penna lieve, *I Guermantes* di Proust mi hanno sempre suscitato più curiosità che antipatia, io sono come Amleto il danese che quando dice Io sono Amleto il danese gli manca meno di un atto, io potevo sopporre, dopo le prime righe, che *Orlanda* mi avrebbe fatto eco (avvinta come l'edera), ma non potevo sapere che mi avrebbe tenuto legata alle vicende alterne di una donna borghese che «si preoccupa di essere bella, ma non sembra sapere a cosa serve la bellezza» e di un ragazzo che scrive su un giornale di musica, vizia di whiskey una madre che ha la gotta, ignora la sorella, ha un solo paio di lenzuola, risparmia come un forsennato e vive come un adolescente sporco senza nessun motivo, non potevo sapere che la vicenda di una donna che galleggia in una vasca e insegna letteratura inglese all'università e un ragazzo bello come un

biondo efebo caro agli dei e sciattato come un suicida fallito, si sarebbe svolta come un incontro, una conoscenza, una ricerca affannosa e un amore. Di sé, degli altri, del tempo, dello spazio. «Cambiare il mondo facendo tre passi! Io è un altro? Io è mille altri e giacché quest'io mi stanca, perché non posso abbandonarlo?». *Orlanda* è un romanzo rocambolesco sulla conquista di sé, per le strade di Bruxelles. Io non potevo sapere che qualcuno avesse già trovato una declinazione di *Orlando* di Woolf divertita, irriverente, eppure adiacente al tono bambino, dolente e spietato di Woolf, e invece Harpman lo ha fatto.

Il limite di *Orlanda* potrebbe essere quello di una lettura troppo colta e invece Jacqueline Harpman che non ha alcuna paura di Virginia Woolf (e non l'avrebbe di Edward Albee) non ha nemmeno timori a trascinare il lettore nella storia d'amore seducente di una donna con una parte di sé dimenticata. Attraverso un uomo, un ragazzo e qualcos'altro. Divertitevi a leggerlo, ci scappa anche un morto, d'altronde Harpman confessa «non ho mai avuto la pretesa di scrivere storie moralmente corrette». ♦